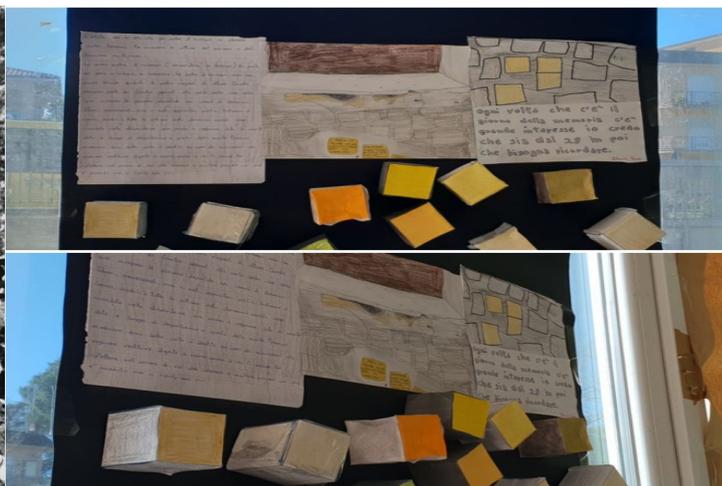




In questa edizione affronteremo dei temi importanti che hanno caratterizzato quest' ultimo periodo...



Le Foibe



La Shoah



La giornata dei calzini
spaiati



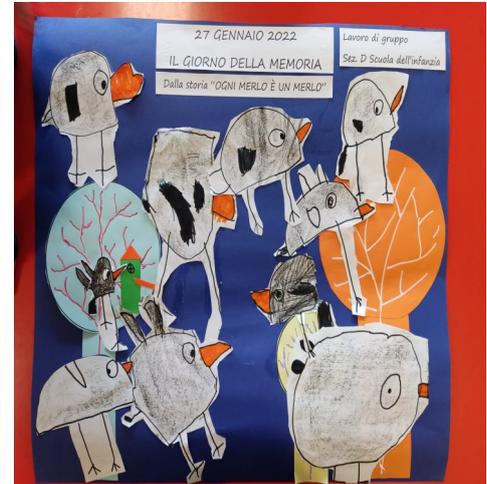
Il Manifesto della comunicazione non ostile

- 1. Virtuale è reale**
Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.
- 2. Si è ciò che si comunica**
Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.
- 3. Le parole danno forma al pensiero**
Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.
- 4. Prima di parlare bisogna ascoltare**
Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.
- 5. Le parole sono un ponte**
Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.
- 6. Le parole hanno conseguenze**
So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.
- 7. Condividere è una responsabilità**
Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.
- 8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare**
Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.
- 9. Gli insulti non sono argomenti**
Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.
- 10. Anche il silenzio comunica**
Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

Il manifesto della comunicazione non ostile e il bullismo

SCUOLA DELL'INFANZIA

- ◆ GIORNATA DELLA MEMORIA—27 GENNAIO 2022
- ◆ BULLISMO E CYBERBULLISMO—7 FEBBRAIO 2022



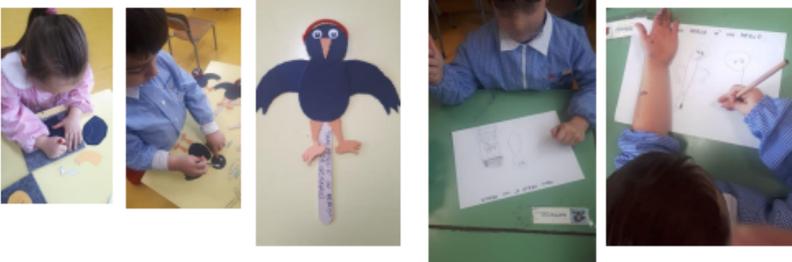
Con i bimbi che hanno 4 anni abbiamo preferito affrontare il discorso con una poesia ed una storia che insistono sui temi del "siamo tutti diversi e siamo tutti uguali. Il rispetto è per tutti. Il mondo, la vita e il cielo sono di tutti"
La poesia è quella di Gianni Rodari "Il cielo è di tutti"
Sez. D—4 anni—infanzia Galliciano.

Sezione F—4 anni infanzia Galliciano

Attraverso la visione e l'ascolto della lettura del libro "Ogni merlo è un merlo" di Grazia Mauri (edizioni Gulliver), le insegnanti e i bambini della sezione F hanno affrontato il tema dell'Olocausto in modo molto delicato ma non per questo meno toccante.
Il libro racconta l'Olocausto realizzando un parallelismo perfetto: Bobo è un merlo come tutti gli altri merli, ma un giorno arrivano dei merli con dei lunghi stivali che iniziano a urlare e insinuare che lui non è come gli altri: il suo becco non è abbastanza giallo, il suo piumaggio non è abbastanza nero e per questo non può giocare con gli altri merli, non può andare a scuola, non è più libero di volare. I tatuaggi numerici diventano un cerchio che i merli dagli stivali lunghi mettono sui merli "non abbastanza merli". Così inizia la storia di Bobo che, per fortuna, ha un lieto fine; ma il libro lascia un retro gusto amaro, dato dalla figura di una vecchia e saggia quercia che ricorda come ciò che ha raccontato è davvero successo e che dobbiamo ricordare per non dimenticare.



Attività in circle time:
rielaborazione del racconto attraverso domande da parte dell'insegnante, riassunto dei punti salienti della storia, conversazioni e riflessioni sui temi di uguaglianza, diversità, rispetto reciproco e libertà.

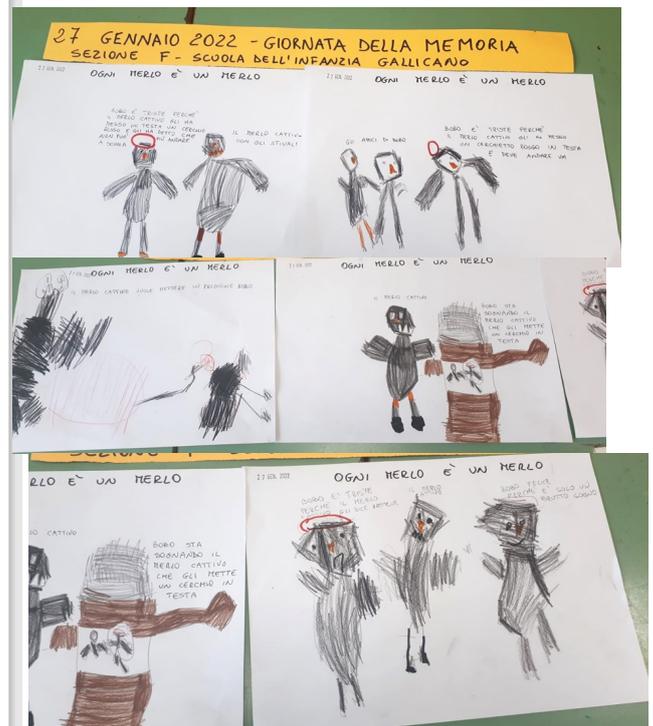


Ogni bambino poi ha costruito il proprio merlotta Bobo che alla fine della giornata ha portato a casa.

Ognuno ha disegnato la scena che lo ha colpito di più.



Rielaborazione della storia "Il cane blu" Per il bullismo





Cartellone delle presenze



Progetto "Io è un altro" - "Pezzettino"



Letture e rielaborazione della storia "Vietato agli elefanti" per il giorno della memoria

**Sezione E—
bambini di 5
anni
Infanzia Gallicano**

Sviluppo dell'identità personale, inclusione sociale, amicizia, accettazione del diverso, amore per gli animali



**Sezione B—bambini di 3, 4 e 5 anni
infanzia Gallicano**
Progetto "Io è un altro" sul bullismo: "Elmer l'elefante variopinto"

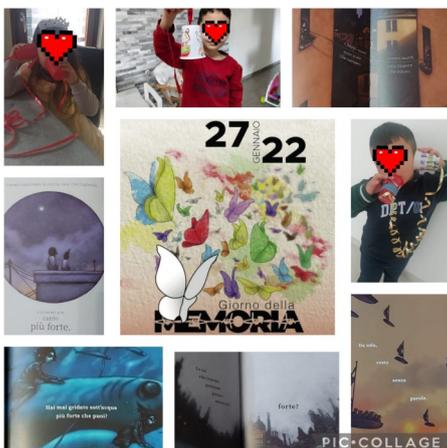
Lavoro collettivo per il giorno della memoria: lettura e interpretazione della poesia di Rodari "Il cielo è di tutti"



Sez. G 5 anni—infanzia Gallicano
Progetto "Io è un altro"
"Pezzettino" - "Io sono me stesso"



**Sez. G 5 anni—
infanzia Gallicano**
Progetto bullismo "Io è un altro"
"Pezzettino" - "Io sono me stesso"
A carnevale



Sez G infanzia Gallicano.
Per il giorno della memoria;
lettura della storia "Il nostro canto più forte" - rielaborazione e costruzione del telefono da riunire con i compagni una volta rientrati a scuola.



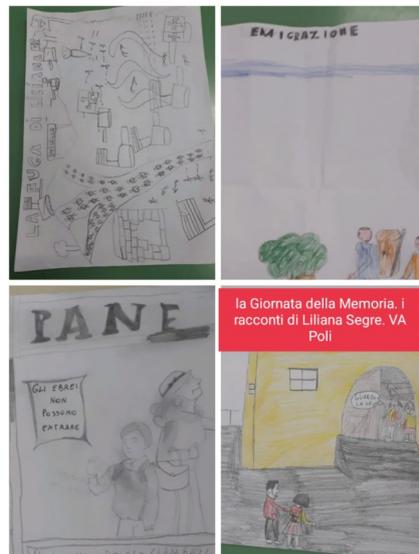


Sez F infanzia Galliciano—Progetto bullismo
 “Il fiore rosso” lettura della storia, disegno dei passaggi principali, conversazioni sui comportamenti negativi di rifiuto e positivi di accettazione dell’altro. Disegni e costruzione di due cartelloni.



Sezioni A—B scuola infanzia di Poli
 Progetto bullismo Lettura e interpretazione della storia “Elmer l’elefante variopinto” Costruzione dell’elefante . Coloritura di scene.

La giornata della Memoria nella primaria di Poli



lettere al sindaco dalla IV B di Gallicano

17 Dicembre 2021

Egregio Sindaco, sono Livio.

Ti scrivo perché vorrei che cambiassi delle cose nel nostro paese sia nelle scuole sia fuori le scuole.

Nella scuola primaria vorrei un'altra palestra in piano con le classi così non dovremo andare nel seminterrato per fare attività fisica; vorrei anche una biblioteca per leggere libri molto interessanti come "Il diario di Anna Frank" o "Harry Potter".

Nella scuola secondaria vorrei anche lì una palestra e una biblioteca ma soprattutto un'aula di scienze o un'aula di informatica con computer nuovi o comunque funzionanti.

Fuori dalle scuole invece vorrei una sala giochi dove scatenarsi con altri bambini, un parco con un campetto da tennis e da calcio (non troppo grandi) per fare sport e, per le persone povere, delle case con molte disponibilità.

Allora, egregio Sindaco, farai tutte queste cose? Se non puoi ti capisco, con tutto quello che hai da fare.

Ci affidiamo al tuo buon cuore e tutto quello che potrai fare sarà gradito.

Ti saluto e rimango in attesa.

Livio Iani 4° B

P.S.: sono Livio della banda, colui che è mancato al concerto del 30 Novembre.

La radura fiorita

C'era una volta, in un tempo imprecisato, una fata ed uno gnomo che fecero una figlia; questa figlia dalle orecchie a punta era di una bellezza incredibile e molti giovani rimanevano incantati davanti a lei. Aveva molti pretendenti e, fra questi uno stregone: lei però non provava lo stesso. Lui ci rimase molto male e l'odio prese il sopravvento: il suo cuore si scurì e diventò il peggior nemico della principessa.

Per anni si procurò informazioni e quando seppe abbastanza andò all'attacco: sapendo che lei amava terribilmente i colori... decise di distruggerli!

Eccè un incantesimo e allora tutto si oscurò...

Bianco, nero e grigio avanzavano; la principessa gnomo-fata (di nome Gioia) se ne accorse per prima, ma i colori già non esistevano più; decise di partire immediatamente.

Prese il suo unicorno, i due gnomi Pippo e Filippo e le due fate Sara e Giada la seguirono.

Durante il viaggio incontrarono un albero (parlante) che gli indicò la strada. Arrivarono al castello dove un drago li stava aspettando, combatterono a lungo e, dopo aver vinto, entrarono:

"Maleficus, me lo dovevo aspettare!" disse Gioia.

Gioia e gli altri sconfissero Maleficus e rimisero tutto a posto.

17 Dicembre 2021

Egregio sindaco,

ammiro molto il suo lavoro, ma vorrei aggiungere se permette qualche aula alla scuola, del tipo: l'aula d'informatica, l'infermeria, il teatro, il laboratorio e la biblioteca. Perché così noi bambini possiamo svolgere nuove attività oltre a fare lezione di italiano, matematica e tutte le altre materie. Non vorrei sembrarle una bambina che sottovaluta il suo lavoro come già le ho detto l'ammiro molto, spero che lei legga questa lettera e realizzi il mio più grande desiderio cioè di aggiungere delle aule alla scuola e mi scusi se le ho fatto perdere tempo perché lo potevo dedicare a qualcos'altro. Rispettosamente Ilenia Cancellieri. C.L. 4° B

P.S. Le auguro una buona giornata.

Gallicano nel Lazio

17/12/2021

Egregio Sindaco,

mi scuso se le sto facendo perdere del tempo prezioso; ma le volevo parlare di una cosa che forse potrebbe migliorare la nostra comunità e le nostre scuole. Spero che non penserà che sono impertinente, ma vorrei proporle la costruzione di un'altra palestra per aiutare la nostra scuola primaria e le scuole medie. Perché purtroppo avendo una sola palestra le nostre maestre devono discutere con le altre insegnanti ed inventarsi entrate scaglionate per permettere un po' a tutti di svolgere attività fisica. Se ne avessimo un'altra invece, ognuno avrebbe la propria e questo problema non si presenterebbe più. Anche se i suoi impegni sono molteplici spero che mi ascolterà. Grazie per l'attenzione che mi ha dedicato.

Cordiali saluti

Marco Petrinca 4°B

I piccoli si raccontano

Una piccola vita...

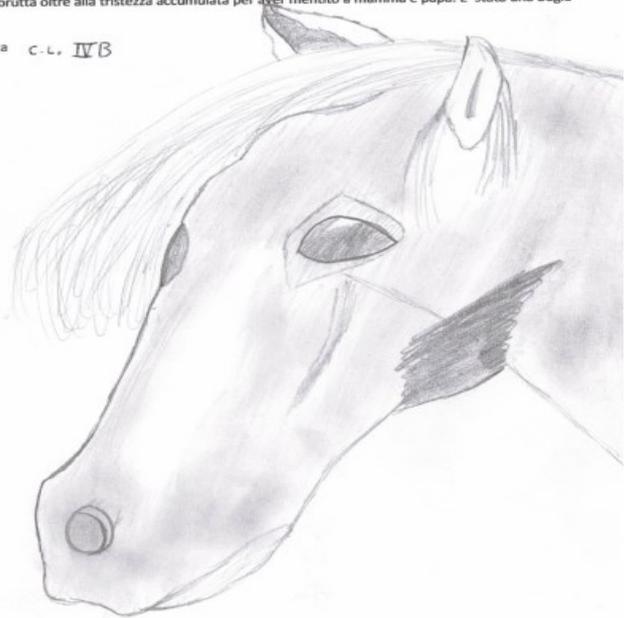
Il trentuno marzo del duemiladodici, a Roma nell'ospedale nasce una bambina...ero io!
Leda Del Sorbo in carne ed ossa; arrivai a casa, allora abitavo a Centocelle, dove c'erano mio cugino Leonardo, mia zia Floriana, mio zio Gianluca, i miei nonni Ninetta e Pino (che in realtà si chiamano Antonietta e Giuseppe) e, naturalmente, i miei genitori Lucilla e Antonio.
Noi tre abitammo insieme, in quella casa, in quell'appartamento, mentre lavoravamo alla nuova casa, qui a Galliciano. Ora, otto anni dopo, mi ricordo ancora che mia madre girava e rigirava con il passeggino davanti casa mentre papà lavorava.
Il mio primo compleanno non ricordo dove l'ho festeggiato...
Dopo qualche mese da quando ero nata, nacque mia cugina Giuditta; quell'anno fu intenso per mio cugino!
Feci circa un anno e mezzo di asilo nido; dopo andai all'infanzia...erano tutte persone nuove!
Lì incontrai per la prima volta Marco (il mio attuale fidanzato) e Giada (la mia attuale "migliore amica del cuore").
Furono tre anni molto molto belli con le mie maestre Angela e Finella, ma ogni cosa bella finisce... arrivai allora alle elementari.
Dall'asilo mi portai: Giada, Gioia, Lidia, Vittoria, Gianluca e Nicolas. Qui incontrai Sara e Marta che sono diventate mie grandi amiche.
Al secondo anno entrarono: Samuele (che già conoscevo) e Antonio.
Il terzo anno: Gabriele (che già conoscevo).
Quest'anno è entrato invece Luca (che già conoscevo).
E questo è tutto...per ora!

Leda Del Sorbo IV C

La bugia non ripagata

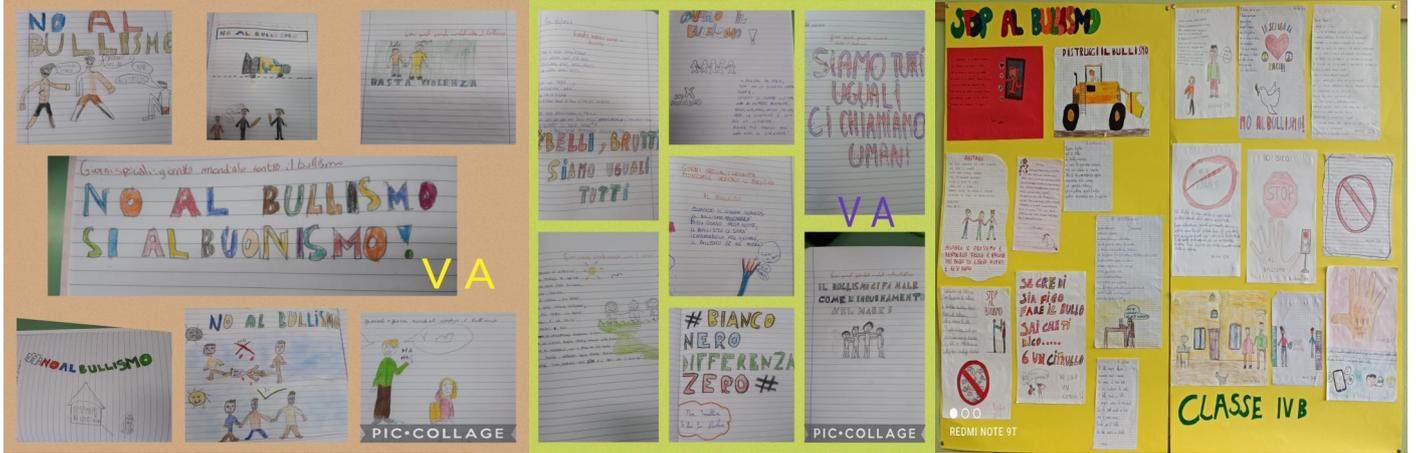
Tanto tempo fa, tre giorni prima del mio compleanno, i miei genitori andarono ad una fattoria e mi comprarono come regalo un piccolo pony. Mentre papà e mamma erano fuori io e mio fratello per passare il tempo decidemmo di giocare con i Lego, durante il gioco mio fratello prese una pausa e andò in bagno, quando ritornò, passando distrattamente mi ruppe tutta la torre Lego. Io mi arrabbiai così tanto che ci azzuffammo. Dopo esserci placati ci accorgemmo di esserci procurati qualche livido così via subito a coprirci. L'operazione doveva essere veloce visto che dopo due minuti arrivarono anche i miei genitori e lì fu un problema perché la casa era completamente in disordine, noi arrivammo dalla cameretta e dicemmo subito una bugia. Mamma e papà ci credettero sulla parola ma il giorno del compleanno arrivò e andammo alla vigna per festeggiarlo e per conoscere il piccolo pony. Trovammo subito il futuro Tornado così decidemmo di chiamarlo, noi gli saltammo in groppa e lo cavalcammo per un po' ma papà si accorse che qualcosa non andava tra me ed Alessandro così fatti scendere ci interrogò e glielo dovemmo dire, alla fine ci portarono subito a casa e ci misero in punizione, non potemmo andare a vedere Tornado per qualche giorno e questa fu la cosa più brutta oltre alla tristezza accumulata per aver mentito a mamma e papà. E' stata una bugia non ripagata.

Marco Petrinca C.L. IV B



La primaria di galliciano si è impegnata a realizzare questi lavori che riguardano la giornata dei calzini spaiati e il bullismo.

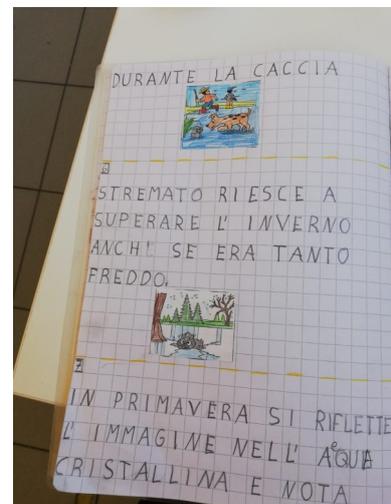
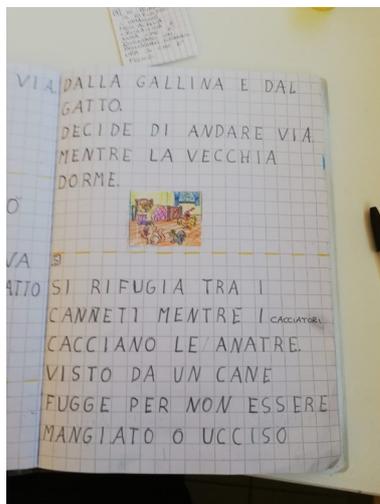
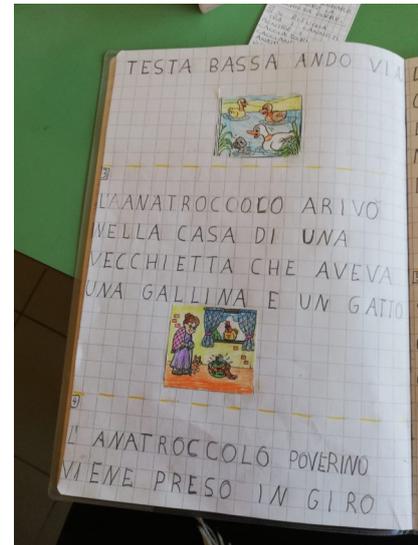
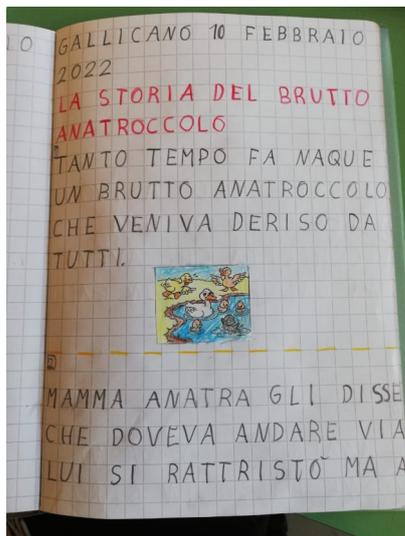


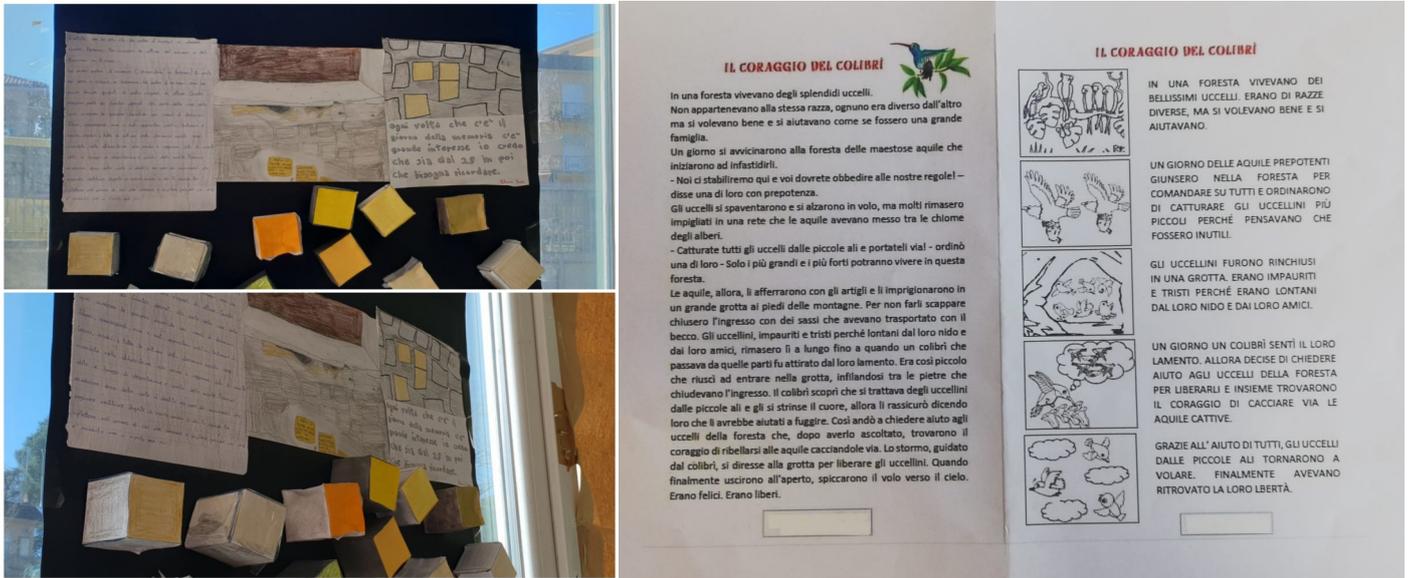


Per celebrare la Giornata della Memoria, la primaria ha realizzato questi disegni



Il bullismo attraverso la fiaba





La Shoah vista dalla secondaria di Galliciano

ANNA FRANK, VITE PARALLELE

Il 27 gennaio si celebra la giornata della memoria: un giorno importante perché è la data di commemorazione delle vittime della Shoah. Una delle fonti scritte più importanti conservata e di cui si parla ancora oggi è il diario di Anna Frank. Con grande interesse in classe abbiamo visto il documentario “Anna Frank, vite parallele” che è dedicato a lei perché grazie al suo diario, milioni di persone hanno conosciuto le atrocità del nazismo. Anna Frank ricevette questo diario nel suo tredicesimo compleanno che chiamò teneramente “Kitty”: la considerava come un’amica che la aiutava nei momenti più difficili e annotava gli avvenimenti giornalieri, la sua clandestinità, ma soprattutto i suoi sentimenti. Il suo sogno era diventare una scrittrice, ma purtroppo Anna Frank morì nel 1945 e ha scritto i suoi ultimi pensieri nel primo agosto 1944. Il suo diario fu pubblicato da Otto Frank, suo padre, unico sopravvissuto e come lui fortunatamente ce ne sono stati altri che ancora oggi raccontano in prima persona quello che hanno vissuto e gli orrori subiti e riescono a dar voce alle parole scritte nel suo diario e ci fanno riflettere su fino a quanto si può spingere la cattiveria umana. La missione più importante che si può continuare a svolgere oggi è ricordare e mantenere la memoria affinché atrocità di questo genere non accadano mai più e combattere ogni forma di razzismo. Secondo me ricordare avvenimenti così cruenti mantenendone la memoria è molto importante, perché ci aiuta a non compiere gli stessi errori e a dare giustizia a tutte quelle persone che hanno subito qualsiasi tipo di violenze e ingiustizie di ogni genere.

Giordana Fabiani
I F

Riflessioni sulla shoah.

Il film che abbiamo visto in classe in occasione della Giornata della Memoria s'intitola "**Jojo Rabbit**". Il protagonista è Jojo, un bambino tedesco di circa dieci anni che ha Adolf Hitler come amico immaginario. Jojo non sa però che sua madre nasconde una ragazza ebrea in casa sua; un giorno, mentre la mamma è fuori casa, si accorge della presenza di una ragazza ebrea. Inizialmente prova odio per lei ma appena va in città e vede sua madre impiccata capisce che è stata giustiziata perché ha nascosto l'ebrea in casa sua. Con il tempo Jojo fa amicizia con questa ragazza e la protegge fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale facendola uscire sana e libera.

Il film mi ha toccato molto, mi è piaciuto e mi ha commosso. La mamma di Jojo è stata una grande donna, ha dato la sua vita per salvare quella di una ragazza, ma non tutti in passato hanno protetto gli ebrei come lei: molti li hanno abbandonati senza nessuna protezione. Il tema principale di questo film è la persecuzione del popolo ebraico da parte dei nazisti intorno al 1938/1944; l'olocausto del popolo o meglio la **SHOAH** è stata la più grande distruzione della razza umana nella storia: molte donne, uomini e bambini sono stati uccisi per motivi politici e razziali. Il 27 Gennaio è il "**Giorno della Memoria**" una data scelta dalla Comunità Internazionale per ricordare le vittime dell'olocausto. Con la shoah si è avuto il più grande sterminio della popolazione ebraica come non è mai accaduto prima. Gli ebrei sono stati uccisi in massa nei campi di sterminio dai nazisti: quello di Auschwitz è stato il più grande e complesso. Questa è stata per me una cosa molto brutta perché uccidere per pulire la razza umana è una cosa atroce vergognosa. Il diritto alla vita è uno dei diritti più importanti, nessun essere umano dovrebbe essere ucciso da un altro essere umano; ognuno ha diritto ad avere la libertà di vivere, la libertà di pensiero, la libertà di religione ecc.. Noi neanche immaginiamo cosa abbia subito il popolo ebraico durante la persecuzione: donne, uomini e bambini marchiati sulla pelle da un tatuaggio o più precisamente da dei numeri per essere riconosciuti. I sopravvissuti hanno dovuto fare i conti oltre che con i danni fisici anche con quelli psicologici, danni che non si possono dimenticare facilmente. Costoro ci hanno raccontato testimonianze tristi e brutte che non dimenticheranno mai, segni di dolore di vite spezzate. Ecco perché è importante ricordare questo fatto che ha toccato tutta l'umanità, è importante ricordare nonostante gli anni lo sterminio di gente innocente che ha perso la vita per la malvagità umana.

Alessia Betti
Classe III F



RIFLESSIONI SULLA GIORNATA DELLA MEMORIA

Il 27 gennaio 1945 le truppe dell'Unione Sovietica varcarono i cancelli del campo di concentramento di Auschwitz e si videro venire in contro circa 5000 scheletri viventi, uomini in pelle e ossa. I campi erano già stati lasciati dai nazisti, i quali cercarono di eliminare quante più prove possibili dei crimini commessi, distruggendo strutture come i forni crematori, e i beni di tutte le vittime dello sterminio. Prima di continuare, facciamo un passo indietro... Improvvisamente si diventa cittadini diversi, discriminati, individuati, catturati e inviati nei campi di sterminio. Questo è ciò che accadde agli ebrei alla fine del 1943. Era l'alba, quando a Roma, nel quartiere ebraico, iniziò il rastrellamento. Grida, spintoni e lacrime invadevano quelle strade in cui la sera prima regnavano chiacchiere e risate. Detto fatto, circa 1500 persone stavano per iniziare un viaggio allucinante verso la morte. Più di tre milioni di ebrei furono deportati nei campi attraverso un viaggio disumano, che accennava quello che era l'obiettivo dei nazisti. Un semplice gesto con le mani dei soldati rappresentava il destino di quegli uomini, privati di tutti i beni e dei propri cari. Chi nelle camere a gas, chi fucilato e chi di propria spontanea volontà si gettava nei fili spinati, tutte quelle persone schiavizzate e sfruttate erano destinate alla morte e a diventare cenere.

I sopravvissuti ci impiegarono decenni a ridimensionarsi e a narrare quanto vissuto. Se a noi ascoltare questi fatti fa rabbrivire, immaginiamo a coloro che lo raccontano e lo hanno subito. Detto ciò vi chiederete, ma perché proprio gli ebrei? L'odio dei tedeschi nei loro confronti era dovuto al loro stato sociale, infatti erano liberi professionisti, medici e artigiani, erano ricchi e gestivano delle attività importanti. Inoltre c'è da dire che non presero solo gli ebrei, ma anche gli omosessuali e i disabili perché ritenevano che la figura dell'uomo non dovesse riportare delle malformazioni. In conclusione vorrei dire che i testimoni e i resti di quanto avvenuto ci hanno fatto capire che nonostante ripensarci sia davvero raccapricciante, un momento di ricordo è fondamentale, affinché un domani non succeda nuovamente.

Lucrezia Ritarossi 3F



LA GIORNATA DELLA MEMORIA

Il 27 gennaio è un giorno molto importante perché aiuta e serve a far ricordare ciò che venne fatto agli ebrei nel periodo della seconda guerra mondiale. È quasi impossibile pensare a tutto quello che subirono gli ebrei, i rom e altri da parte dei soldati sotto il comando di Hitler. Gli ebrei furono deportati ad Auschwitz con false promesse, ovvero che sarebbero andati a lavorare, e dopo un lungo e sofferto viaggio a destinazione; in alto al cancello di ingresso era collocata una scritta in tedesco: “ARBEIT MACHT FREI” che significa il lavoro rende liberi. Quello che più mi stupisce e mi fa rimanere perplessa e senza parole sono le foto dei bagagli, degli occhiali, delle scarpe e delle protesi appartenenti a quella povera gente ignara del proprio futuro. Il giorno della memoria è il 27 gennaio perché proprio quel giorno del 1945 le truppe dell’armata rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz, questa giornata serve quindi per non far ricommettere gli stessi errori e per RICORDARE anche che noi siamo tutti uguali e dobbiamo rispettare e capire chi è di religione, pelle o nazionalità diversa.

Luna Falcone 2H

“Corri Ragazzo Corri”

In occasione della ricorrenza internazionale del giorno della memoria, abbiamo potuto vedere il film “Corri ragazzo corri”, ispirato all’omonimo romanzo di Uri Orlev basato sugli eventi vissuti realmente da un ragazzino di nome Yoram Friedman.

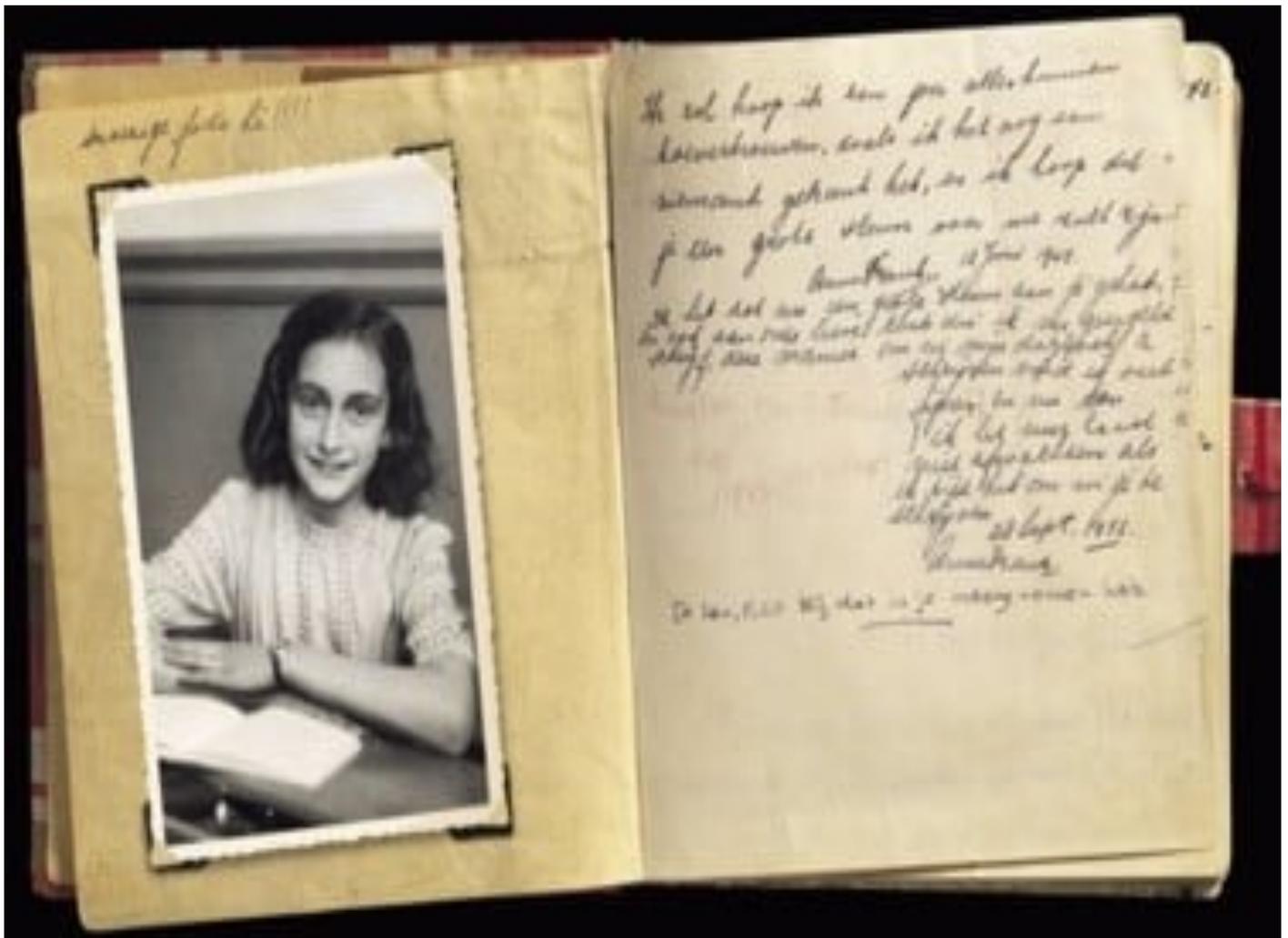
La storia si svolge in Polonia nel 1942, Yurek è un bambino ebreo di quasi nove anni che, spinto dal padre, è costretto ad abbandonare la sua famiglia, cambiare nome e fuggire dalla periferia di Varsavia per salvarsi dai nazisti.

Si nasconde nella foresta, dorme sugli alberi, impara a cacciare per sopravvivere, lavora come bracciante in cambio di ospitalità, spacciandosi per un orfano polacco. Incontra persone che lo ingannano, lo picchiano e tentano di ucciderlo ed altre che invece mettono a rischio la propria vita per aiutarlo. Per tre durissimi anni fa di tutto per mantenere la promessa fatta a suo padre: rimanere vivo. Vivere una situazione così è spaventoso per un adulto, figuriamoci per un ragazzino. Trovo incredibile che Jurek sia sopravvissuto a tutto questo e ammiro il suo grande coraggio.

Ho provato ad immedesimarmi in lui solo per pochi secondi ed ero già preso da un senso di angoscia e smarrimento, ma la cosa che risulta più evidente, vedendo questo film, è che sono davvero un ragazzo fortunato, anche solo per non essere nato in quegli anni terribili.

Dobbiamo prendere coscienza che quanto accaduto è solo opera della malvagità umana, ma nessuno dovrebbe averne il diritto. Ognuno deve impegnarsi affinché l’individualità non venga vista come motivo di esclusione, ognuno è ciò che è, non sta a noi giudicare chi vive e chi muore, chi è superiore o inferiore, a noi sta non permettere mai più che si ripetano eventi simili.

di **Valerio BELLISSIMO** 2^F



GIORNATA DELLA MEMORIA

Il 27 gennaio si ricorda la Shoah (termine dalla Bibbia "47 ; 11 Isaia il cui significato è "catastrofe, disastro e distruzione", è uno dei più importanti massacri della storia. Milioni di ebrei sterminati solo per colpa di un uomo che avendo paura della loro bravura nel costruire e commerciare; però non furono solo loro ad entrare in quei campi, ma anche coloro che secondo la logica di Hitler non erano di razza "pura" (zingari, omosessuali, testimoni di Geova oppositori politici ecc.).Dopo la scoperta dei campi di sterminio, fatta dai Russi nel 1945, tutti quelle persone terrorizzate non parlarono subito ci vollero anni e anni. Oggi in ogni ambito scolastico e non solo nella data del 27 gennaio raccontano questi eventi o si recano ad Aushwitz per far ricordare l' orribile tragedia e soprattutto di non farlo ripetere.

Mara Neagoe 2H



Il 27 gennaio è la Giornata della Memoria in cui si ricorda lo sterminio degli ebrei. Un tema tragico da affrontare, che riporta alla memoria sofferenza, dolore e morte. Libri, film, fotografie e documentari hanno cercato, negli anni, di raccontare ciò che gli ebrei hanno vissuto durante il periodo delle persecuzioni e alcune volte proprio i sopravvissuti in prima persona hanno raccontato la loro esperienza nella speranza che un errore come questo non si ripeta mai più. Lo sterminio di milioni di persone è avvenuto nel periodo tra il 1939 e il 1945 e, anche se è passato molto tempo, è bene non dimenticare questo genocidio che rimane nella storia dell'uomo. La parola Shoah è un termine ebraico che significa *tempesta devastante*. Per me è difficile immaginare una ragazza della mia età che viene costretta a rinunciare alla propria libertà, ai propri genitori e a quello che la vita ha ancora da offrirle. Cosa hanno fatto i bambini, i loro genitori? Niente, eppure è successo ed è difficile pensare che questa tragedia umana sia davvero accaduta. Nel 1933, è iniziato l'inferno per gli ebrei che hanno cominciato ad essere ridotti in schiavi, ad essere privati non solo della propria libertà, ma persino e della loro umanità, infatti, per i tedeschi erano diventati numeri (che venivano tatuati sul braccio). Tutti gli ebrei di quel tempo furono presi e mandati ai campi di concentramento: uno dei più grandi realizzato dai nazisti è stato ad Auschwitz dove non solo venivano torturati, ridotti in schiavitù ma morivano anche di fame e di freddo, da questi campi sono uscite pochissime persone. Oggi in questo campo si possono vedere le stanze in cui dormivano, le camere a gas, ma anche gli oggetti che gli venivano tolti: scarpe, occhiali, oggetti appartenenti ai bambini. Ma la stanza più inquietante è la stanza dove ci sono tonnellate di capelli che non riesco nemmeno a trovare le parole per descriverla. Noi ci lamentiamo sempre per qualcosa e non va: ad esempio per l'ultimo modello di scarpe che magari i genitori non riescono a comprarci, acquistiamo vestiti che poi non usiamo, ma in realtà ci dovremo accontentare di quello che abbiamo e non lamentarci sempre di tutto. Ma dobbiamo anche capire che la vita va vissuta appieno e quello che conta è la felicità che purtroppo gli ebrei forse non hanno avuto la possibilità di conoscere.

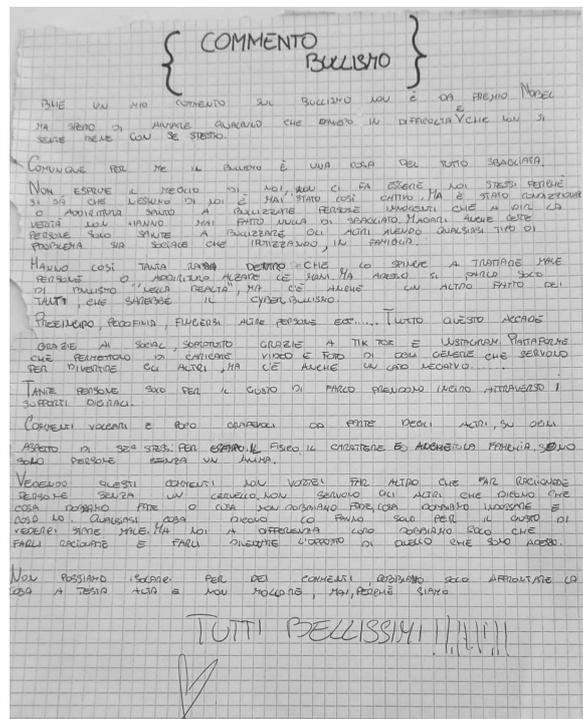
RIFLESSIONE SULLA SHOAH

Tutto inizia ottant'anni fa, un qualcosa sta per accadere nell'indifferenza di tutti. Infatti è nel 1935 quando vennero emanate le leggi razziali in Germania che escludevano gli ebrei da qualsiasi contesto, vennero distrutte le sinagoghe e qualsiasi luogo in cui si praticassero attività ebraiche. Molte persone cominciarono ad essere trattate da "diverse", ma la cosa più brutta è che tutto questo le fece sentire "anormali". Successivamente milioni di ebrei, omosessuali, comunisti, disabili e zingari, vennero deportati nei campi di concentramento e di sterminio. In questi campi si sopravviveva, poiché le scarse condizioni igieniche, il poco cibo, il freddo e i lavori devastanti erano solo il minimo di ciò che erano costretti a sopportare. Proprio perché è importante ricordare la vita e la dignità di tutti loro, il 20 luglio del 2000, si scelse la data del 27 gennaio per celebrare la Giornata della Memoria. Questa data venne scelta perché fu proprio in quel giorno del 1945 che le truppe sovietiche aprirono i cancelli del campo di sterminio di Auschwitz. Videro venire verso di loro scheletri senza forze che avevano paura che nessuno gli avrebbe creduto, poiché i militari tedeschi avevano tolto quasi ogni loro traccia nei campi ed erano scappati, perché sapevano che la guerra era ormai persa. Ciò che più mi dà fastidio è che la mentalità di molte persone non è cambiata e si ostina ad ostentare queste ideologie maledette e disumane. In classe abbiamo ascoltato le testimonianze di persone che, su ogni centimetro della propria pelle, custodiscono le cicatrici e i ricordi di questo inferno. È inutile dire che tutto ciò è assurdo e mi ha fatto pensare a quanto in alto possa arrivare la follia dell'uomo e le uniche cose che mi vengono in mente sono tutte le persone con un nome ed un'identità, ridotte ad essere dei numeri, dei simboli, un qualcosa da cui rubare i ricordi delle loro giornate felici. Insomma ripenso a tutte quelle persone che l'unico orizzonte che hanno potuto vedere, fu un filo spinato. Tutto ciò è raccapricciante perché hanno rubato frammenti di vita, pezzettini della storia di milioni di persone; hanno rubato insegnamenti che la vita avrebbe potuto donargli e che a loro volta avrebbero potuto donare alla propria famiglia. Mi ha fatto riflettere anche sul perché di tutto questo dolore e mi sono trovata davanti a molte teorie. Infatti molti storici pensano si tratti di una razzia, poiché gli ebrei erano grandi lavoratori, disponevano di risorse economiche e Hitler aveva paura che potessero prendere il potere in Germania dunque avrebbe fatto tutto questo per derubarli e dare i loro beni al popolo tedesco. A testimonianza di ciò, nei camion che i tedeschi non fecero in tempo a portare in Germania, hanno trovato tutti gli oggetti e gli averi delle persone deportate. Ovviamente però Hitler non avrebbe potuto ammettere una cosa del genere. Dunque secondo certi studiosi, il fatto che volesse creare una "RAZZA PURA" era sì una causa dello sterminio, ma anche una scusa, anche perché Hitler non era ariano, bensì austriaco. Altre volte ancora penso, invece, quanto l'uomo possa essere buono e allora mi vengono in mente tutte quelle persone che hanno rischiato la propria vita per salvarne e aiutarne altre. Oggi sento che dobbiamo ringraziarle e prendere esempio dal miglior comportamento che l'uomo ha avuto nel corso della sua storia. Una cosa fondamentale è far sì che la Giornata della Memoria sia tutti i giorni e non solo il 27 gennaio, tutti i giorni dobbiamo ricordare queste persone che per ricominciare a vivere ci hanno messo tanta forza di volontà e che hanno



RIFLESSIONI SULLA SHOAH

Con il termine ebraico Shoah si intende lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti durante la seconda guerra mondiale. Molte sono le testimonianze che direttamente o indirettamente ci informano di quanto è accaduto in quello che potremmo definire “ il periodo più buio della storia mondiale di tutti i tempi” . A partire dal 1933 fino al 1945 Hitler e i suoi seguaci , convinti della supremazia della razza ariana, sterminarono ebrei, rom, polacchi, colpevolizzandoli di “sporcare” la purezza dei tedeschi. Molto importante è stato , secondo me, un documentario di Alberto Angela che abbiamo visto in classe. Il conduttore ci ha raccontato il lungo “ viaggio senza ritorno” e le sofferenze di uomini, donne e bambini che il 16 ottobre 1943 vennero catturati a Roma e portati ad Aushwitz nei campi di sterminio. Angela ci ha fatto ascoltare le voci e le testimonianze di alcune persone scampate alla razzia per pura fortuna. Successivamente, anche in altre zone d’Italia , altri ebrei , oppositori al regime, omosessuali o rom, subirono la stessa atroce fine. Tra i sopravvissuti ricordiamo Sami Modiano e Liliana Segre. Il primo fu catturato in Grecia e con un battello, precedentemente usato per il trasporto del bestiame, arrivarono al Pireo dove vennero stipati sui vagoni di un treno diretto a Birkenau dove vi era uno dei campi di concentramento nazisti. Liliana Segre ha raccontato l’inizio della sua deportazione dal binario 21 della stazione centrale di Milano. Entrambi i testimoni, sopravvissuti, si rendono disponibili da anni a raccontare la loro tragedia e quella di altri sei milioni di ebrei: il loro arrivo nei campi di concentramento, in Polonia, il lavoro forzato, le camere a gas, la fame, il freddo, gli abusi e le violenze fisiche e psicologiche che hanno subito i deportati privati della loro dignità e la lotta per la sopravvivenza di quei pochi “ fortunati” che sono riusciti a scampare alla morte. Il 20 luglio 2000 il Parlamento italiano ha istituito la legge 211 con la quale si è stabilito che il 27 gennaio di ogni anno sarà il “ Giorno della Memoria”, in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni degli ebrei, deportati militari e politici italiani nei campi nazisti. Fu infatti proprio il 27 gennaio del 1945 che l’Armata Rossa aprì i cancelli di Aushwitz, mostrando al mondo l’orrore di ciò che era avvenuto. Secondo me è importantissimo introdurre le pagine di questo genocidio nei libri che studiamo a scuola affinché la realtà di ciò che è accaduto entri nella nostra cultura. Dobbiamo prenderne coscienza fin da bambini perché possiamo da grandi stabilire la differenza tra il bene e il male. Non è sufficiente che una volta l’anno dedichiamo una giornata al ricordo. Secondo me è riduttivo parlare solo un giorno di campi di concentramento, di privazione di ogni diritto e dignità. Temo che la cultura del male , il cui esempio più estremo è la Shoah , sia ancora troppo radicata perché ancora oggi esistono parti del mondo in cui genocidi e privazioni di diritti sono all’ordine del giorno. Non si può dimenticare il massacro di circa cinquecentomila persone in Ruanda o la situazione che dallo scorso agosto coinvolge donne discriminate e private di ogni diritto, uomini e bambini asserviti alla guerra , anziani e infermi uccisi in Afghanistan. Secondo me , ogni volta che parliamo di Shoah dobbiamo gridare la nostra contrarietà alla follia di chi crede nella supremazia di razza e chi vuole privare un suo simile della sua dignità. Impariamo dagli ORRORI del passato per costruire un futuro migliore.



“UN SACCHETTO DI BIGLIE”

Il film è di Christian Duguay ed è uscito il 18 gennaio 2018, i protagonisti sono due fratelli, Maurice e Joseph Joffo; sono di religione ebrea e ad un tratto i loro genitori li avvisarono che sarebbero dovuti partire soli e scappare seguendo alcune mete perché il dittatore Hitler aveva annunciato lo sterminio degli ebrei. Anche se molto amareggiati, a tarda sera si misero in viaggio e dopo molte ore la loro fermata era stata occupata dagli eserciti tedeschi, furono aiutati da un sacerdote per non farsi riconoscere e scesero per continuare il loro viaggio con l'aiuto di una guida. Dopo aver aspettato per molte ore l'arrivo della guida si accorsero che l'armata tedesca era ormai vicina e decisero di scappare tra i boschi. Ad un tratto Joseph fu colpito da un soldato, ma nonostante questo continuò insieme a suo fratello il tragitto; dopo aver camminato costantemente incontrarono un signore che si offrì di dargli un passaggio e li condusse in un posto dove erano raccolti tutti gli ebrei che dovevano raggiungere l'armata tedesca e una volta arrivati furono sottoposti a un duro interrogatorio per capire di che religione fossero e per rimanere in vita dovettero mentire dicendo di essere cattolici. Maurice dovette procurarsi dei certificati falsi di battesimo e partì per il viaggio, Joseph si ammalò, ma grazie all'arrivo di un dottore riuscì molto presto a guarire. I certificati finirono sotto le mani del capo d'esercito che essendo molto furbo riuscì a capire che erano falsi. Vennero sottoposti ad una prova che non sapevano di dover affrontare: si erano ritrovati nell'orto per aiutare in cucina e vicino a loro si trovava un cancello quasi socchiuso che poteva portarli fuori di lì, ma si accorsero della presenza di un soldato e fortunatamente dopo poco tempo furono liberati. Trovarono un lavoro e dopo poco fu annunciata la liberazione degli ebrei. Decisero di ritornare a casa, ma furono accolti con la notizia della morte del loro tanto adorato papà.

Nel 1942 durante la dittatura di Hitler fu indetto lo sterminio degli ebrei nei campi di concentramento: molti bambini di allora, oggi ormai adulti, sono la testimonianza di quello che è accaduto. Il 27 gennaio 1945 viene commemorato come la data di liberazione dei pochi ebrei che sono sopravvissuti a questo atroce genocidio, liberati dai Russi che erano in viaggio per raggiungere la capitale della Germania, Berlino. Io penso che la diversità non vada considerata come fattore negativo, ma come qualcosa che ci faccia interagire positivamente l'uno con l'altro, i caratteri e le generalità di uno devono essere di confronto con quelle dell'altro. Al nostro cospetto non ci sono nemici solo perché diversi di nazionalità, di religione o altro, ma uomini con gli stessi diritti.

Ludovica Pelle
I F



Riflessioni sulla shoah.

Il film che abbiamo visto in classe in occasione della Giornata della Memoria s'intitola **"Jojo Rabbit"**. Il protagonista è Jojo, un bambino tedesco di circa dieci anni che ha Adolf Hitler come amico immaginario. Jojo non sa però che sua madre nasconde una ragazza ebrea in casa sua; un giorno, mentre la mamma è fuori casa, si accorge della presenza di una ragazza ebrea. Inizialmente prova odio per lei ma appena va in città e vede sua madre impiccata capisce che è stata giustiziata perché ha nascosto l'ebrea in casa sua. Con il tempo Jojo fa amicizia con questa ragazza e la protegge fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale facendola uscire sana e libera.

Il film mi ha toccato molto, mi è piaciuto e mi ha commosso. La mamma di Jojo è stata una grande donna, ha dato la sua vita per salvare quella di una ragazza, ma non tutti in passato hanno protetto gli ebrei come lei: molti li hanno abbandonati senza nessuna protezione. Il tema principale di questo film è la persecuzione del popolo ebraico da parte dei nazisti intorno al 1938/1944; l'olocausto del popolo o meglio la **SHOAH** è stata la più grande distruzione della razza umana nella storia: molte donne, uomini e bambini sono stati uccisi per motivi politici e razziali. Il 27 Gennaio è il **"Giorno della Memoria"** una data scelta dalla Comunità Internazionale per ricordare le vittime dell'olocausto. Con la shoah si è avuto il più grande sterminio della popolazione ebraica come non è mai accaduto prima. Gli ebrei sono stati uccisi in massa nei campi di sterminio dai nazisti: quello di Auschwitz è stato il più grande e complesso. Questa è stata per me una cosa molto brutta perché uccidere per pulire la razza umana è una cosa atroce vergognosa. Il diritto alla vita è uno dei diritti più importanti, nessun essere umano dovrebbe essere ucciso da un altro essere umano; ognuno ha diritto ad avere la libertà di vivere, la libertà di pensiero, la libertà di religione ecc.. Noi neanche immaginiamo cosa abbia subito il popolo ebraico durante la persecuzione: donne, uomini e bambini marchiati sulla pelle da un tatuaggio o più precisamente da dei numeri per essere riconosciuti. I sopravvissuti hanno dovuto fare i conti oltre che con i danni fisici anche con quelli psicologici, danni che non si possono dimenticare facilmente. Costoro ci hanno raccontato testimonianze tristi e brutte che non dimenticheranno mai, segni di dolore di vite spezzate. Ecco perché è importante ricordare questo fatto che ha toccato tutta l'umanità, è importante ricordare nonostante gli anni lo sterminio di gente innocente che ha perso la vita per la malvagità umana.

Alessia Betti
Classe III F



Riflessioni sulla Shoah

Pensiamo e mettiamoci nei panni delle persone che hanno vissuto una tragedia. La propria dignità strappata via, si sono ritrovati a non avere più un nome, una famiglia, un'identità.

Sono stati sfruttati, umiliati e privati di ogni diritto ma che hanno lottato fino alla fine.

C'è chi ha mollato prima e chi è fortunatamente sopravvissuto.

Pensare alle persone che sono riuscite ad uscire dai campi di sterminio e, che ad oggi rivedendo le immagini di quello che hanno passato, riescono a perdonare nonostante la crudeltà di certe persone ci fanno capire che noi dovremmo imparare da queste persone con un cuore grande.

Beatrice Ciamei 3F



Le Foibe

10 Febbraio: il ricordo delle Foibe

Foiba deriva da “*fovea*” ovvero “*fossa*”

Nel 1943, dopo la caduta del fascismo in Italia, i titini, sostenitori di Tito, decisero di vendicarsi dei fascisti, in particolare di nazionalità italiana. Durante il ventennio, infatti, gli italiani di Mussolini sottomisero e imposero un’italianizzazione forzata con metodi fascisti, duri, senza pietà come pestaggi, uccisioni e deportazioni nei campi di concentramento nazisti. Dopo non appena due mesi dalla caduta del fascismo, tutti gli abitanti italiani che vivevano nell’ex Jugoslavia, furono costretti a scappare. Coloro che non riuscirono ad andarsene, vennero massacrati, uccisi e gettati nelle foibe o deportati nei campi di concentramento. Furono circa diecimila gli italiani infoibati ma tutti quelli massacrati e uccisi nel 1943 sono circa trecentomila, si tratta di “*innocenti*” costretti a pagare per fatti commessi da Mussolini e i suoi soldati. Soltanto nel 2004, un deputato triestino, Roberto Menia, propose un “Giorno della Memoria” per ricordare tutte le vittime di quel massacro da parte dei titini. Per questo motivo il 10 febbraio si commemora il “Giorno del Ricordo” delle foibe e da allora in tutte le scuole ci si impegna a non **dimenticare**.

Damiano Mastroiani II F

LE FOIBE

Tra i più grandi genocidi di cui l’uomo si è macchiato nel corso della storia non possiamo dimenticare quello delle FOIBE. Il termine “foiba” deriva dal latino “fovea” con il quale sono indicati gli inghiottitoi tipici delle aree carsiche. Tra il 1943 e il 1945 le foibe vennero utilizzate per occultare i corpi delle vittime sacrificate dai partigiani di Tito che in questo modo si vendicarono dei fascisti che avevano represso le popolazioni slave. La pratica violenta e disumana che veniva utilizzata per gettare i prigionieri nelle fosse comuni era quella di legarli con del filo di ferro l’uno all’altro dopo averli fatti allineare ai bordi delle foibe. I primi uomini della fila venivano colpiti dalle scariche delle mitragliatrici così trascinarono tutti gli altri all’interno delle conche. Non tutti morivano immediatamente ma erano costretti ad una lunga agonia. Il Parlamento italiano, con la Legge 92 del 30 marzo 2004, istituì la “GIORNATA DEL RICORDO”. Questa giornata è molto importante perché, per troppi anni, la tragedia delle foibe è stata taciuta. Importante fu infatti l’intervento dell’ex Presidente della Repubblica Napolitano che denunciava quanto fosse imperdonabile l’orrore contro l’umanità che le foibe avevano costituito, ma ancor di più “la congiura del silenzio”, cioè l’aver negato l’esistenza del genocidio. Io penso che “il Giorno del Ricordo” debba essere dedicato non solo alle persone uccise dalle milizie di Tito ma anche a quelle a cui venne imposto un esodo forzato che dovettero abbandonare le proprie case ammassando sui carri, trainati dai cavalli o da uomini, le poche cose che potevano portare con loro. Questa immagine viene spesso riproposta nei documentari che testimoniano l’accumulo delle valigie degli esuli. Secondo me, per tener vivo il ricordo delle foibe è necessario diffondere notizie e testimonianze attraverso sistemi immediati e accessibili a tutti come film e documentari. Anche la scuola è importante per questa diffusione e contribuisce attraverso incontri e dibattiti ad informare i giovani. Purtroppo sembra che questo genocidio, rispetto alla Shoah, abbia avuto meno importanza. Penso che non si possa dare più o meno rilievo ad un avvenimento doloroso ed orribile solo per la quantità di vittime che esso abbia generato.

Emanuele Cantiano 3F

LE FOIBE

Il 10 febbraio del 2004 fu istituito il “Giorno del Ricordo”. Un giorno dedicato alla sensibile questione storica delle foibe, con lo scopo di conservare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte quelle che furono le vittime del massacro. Il termine foiba, significa fossa; queste sono delle voragini rocciose, a forma d’imbuto rovesciato, create dall’erosione di corsi d’acqua tra Trieste e la penisola istriana. Le foibe furono utilizzate in diverse situazioni, in particolare, subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, quando furono infoibati, cioè spinti nella fossa, migliaia di istriani, triestini, italiani, slavi, fascisti, antifascisti, insomma tutti coloro che erano ritenuti “colpevoli” di opporsi all’espansione comunista slava sotto il controllo del maresciallo Tito ed i suoi soldati, i titini. Tutte le vittime, il cui numero non si sa con esattezza, venivano condotte, in seguito ad atroci maltrattamenti, nei pressi della fossa; qui gli bloccavano i polsi e le caviglie con il fil di ferro e successivamente legavano gli sfortunati gli uni agli altri. I massacratori si divertivano, il più delle volte, a sparare al primo malcapitato del gruppo che finiva nella voragine e con lui spingeva a ruota gli altri. Ad oggi, di questa vicenda, abbiamo alcune testimonianze dei pochissimi sopravvissuti che ci hanno permesso di ricostruire la storia e di riflettere su quanto accaduto. Secondo me la questione “Foibe” è decisamente troppo sottovalutata e questo è sbagliato, perciò dobbiamo tenere a mente che non possiamo né dimenticare né cancellare quel poco che sappiamo di quanto accaduto, bensì dobbiamo farne tesoro per la costruzione di un futuro migliore.

Lucrezia Ritarossi 3 F

RIFLESSIONE SULLA GIORNATA DEL RICORDO

E' tra il 1943 e il 1945 che in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia che si consumò un vero e proprio genocidio degli italiani che vivevano in quei territori. L'occupazione delle forze nazifasciste era stata caratterizzata da forti violenze nei confronti della popolazione locale. Perciò in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, quando i contingenti militari italiani erano in pessime condizioni, gli jugoslavi guidati da Tito, si vendicarono dei massacri subiti, uccidendo a loro volta migliaia di italiani. Li eliminarono gettandoli in delle profonde e strette cavità naturali: le foibe. Costrinsero tantissimi innocenti italiani legati tra loro da un filo spinato, in fila lungo il contorno di queste foibe, per poi sparare al capofila che di conseguenza portava via con sé tutti gli altri. Tito voleva eliminare coloro che si opponevano al suo regime comunista ed estremista o al suo disegno politico di anettere tutti quei territori alla Jugoslavia. Pochissimi riuscirono a scappare in Italia e a sfuggire a questo massacro. Proprio perché è importante ricordare la storia di molti italiani, dal 2004 ogni 10 febbraio, si celebra il Giorno del Ricordo. La cosa che mi dà più dolore in assoluto, è il fatto che di tutte queste vittime se ne parli troppo poco e infatti secondo me è assurdo perché non conta la quantità di persone morte, conta il fatto che siano state uccise senza aver potuto impedirlo e senza aver fatto nulla per meritarselo. Conta che non c'è coerenza da parte di coloro che, all'epoca, si schierarono contro Hitler, per poi compiere un genocidio come fece lui. Conta che ogni vittima offriva un qualcosa di buono alla società: c'era chi insegnava, chi curava i malati o chi aveva un negozio di alimentari e così via, ma questo non è bastato a fermare Tito e le sue truppe, questo non è bastato per fargli capire che non era giusto far sentire colpevoli delle persone innocenti. Conta che c'è chi cerca di oscurare questo passato annullando la storia degli italiani e conta che in quel periodo non ci fu nessuno in grado di mettere a rischio la propria vita per salvare quella di persone che oggi avrebbero potuto vedere i propri nipoti crescere. ma a nessuno, o quasi nessuno, è fregato nulla e per questo è importante, ancor di più, mantenere in vita il ricordo di tutti questi poveri italiani e far sì che ogni giorno sia il Giorno del Ricordo.

Il bullismo nella secondaria di Galliciano

Riflessioni sul manifesto delle parole non ostili

Il manifesto delle parole non ostili comprende i dieci punti che ogni persona dovrebbe avere sempre a mente quando si usano i social, e a volte, anche nella vita reale.

Tra questi 10 quello che mi ha colpito di più è il punto 1: **virtuale è reale**. Noi tutti tendiamo spesso a dire cose che la nostra persona non direbbe mai e, a volte, diciamo cose che possono ferire i sentimenti altrui e questo è ampliato nei social. I cosiddetti "**leoni da tastiera**" sono proprio tutte quelle persone che molto spesso si rifugiano dietro account anonimi proprio per non far scoprire la propria identità quando scrivono cose volgari, o comunque poco carine, che non avrebbero il coraggio di dire di persona.

Questo atteggiamento per loro è vantaggioso perché creano un'immagine di loro stessi che non esiste. Con questo mi voglio collegare al secondo punto: "**si è ciò che si comunica**", credo che tutti noi dovremo dire e fare solo cose che rispecchiano la nostra personalità ma soprattutto cose che non abbiamo paura di fare e dire dal vivo, per non creare eventuali conflitti ma soprattutto per non essere incoerenti con gli altri e con noi stessi.

Beatrice Ciamei 3F

Le parole danno forma al pensiero.

Ogni giorno pronunciamo e ascoltiamo moltissime parole che ci permettono di comunicare con tutte le altre persone. Le parole hanno grandi facoltà: danno forma al pensiero, ci permettono di conoscere cose nuove, ci guariscono e ci fanno amare. Purtroppo le parole possono offendere, deludere, ingannare ecc. Quando riceviamo parole belle, dolci e sincere stiamo bene e ci sentiamo amati e coccolati, ma le parole quando feriscono ci fanno male psicologicamente e possono provocare danni molto seri. Il linguaggio è legato molto al pensiero che ogni persona ha e ci permette di esprimere tutto ciò che abbiamo dentro.

Tra le tante parole sbagliate che possono offendere c'è il bullismo verbale che ha lo scopo di far sentire dei perdenti le vittime. Il bullo si sente potente e forte ed è in grado di insultare gli altri senza neanche immaginare i danni che gli provoca. Questa forma di violenza si verifica soprattutto nell'età dell'adolescenza e dopo un insulto la vittima potrebbe fasciarsi la testa con pensieri sbagliati. Ad esempio chi è preso in giro per il peso può diventare ossessionato e prendere delle decisioni pericolose per la sua salute. C'è chi poi è preso in giro e offeso da parole forti perché porta gli occhiali, è troppo magro, è disabile, non veste alla moda e indossa l'apparecchio ai denti. Tutte queste parole vengono accumulate giorno dopo giorno fino a non farcela più, lasciando segni profondi alla vittima, portandola anche a decisioni pericolose. Quindi è bene riflettere prima di parlare per evitare tragiche conseguenze. Ognuno di noi dovrebbe contare fino a dieci evitando di offendere con parole sbagliate, perché le parole sono il frutto del nostro io interiore e del nostro pensiero.

Alessia Betti
III F

ARTICOLO 2 DEL MANIFESTO DELLA COMUNICAZIONE NON OSTILE

Il manifesto della comunicazione non ostile è una carta in cui sono elencati dieci principi per avere un giusto comportamento nelle applicazioni virtuali. Questo documento è un impegno di responsabilità condivisa per garantire comportamenti civili e rispettosi in rete evitando atteggiamenti che alimentano il cyberbullismo. Tra le dieci regole comportamentali che sono stabilite in questo manifesto io ho provato interesse per la seconda: "Si è ciò che si comunica". Questo articolo vuol dire che ciò che noi diciamo ci qualifica come persone per cui dobbiamo sempre fare in modo che l'argomento di cui parliamo, soprattutto in rete, sia espresso in termini appropriati e corretti. Spesso capita di parlare di altre persone utilizzando linguaggi volgari, discriminatori, scorretti e offensivi. Questo atteggiamento nuoce non solo al destinatario delle offese, ma anche a noi stessi perché chi assiste o ascolta ci qualificherà e considererà volgari e avrà di noi un'impressione negativa come le cose che diciamo. Secondo me, soprattutto noi giovani, dobbiamo fare un uso cosciente del nostro linguaggio e delle nostre affermazioni quando ci relazioniamo con gli altri sul web perché ciò che diciamo ha un peso rilevante per chi ascolta e per le persone delle quali parliamo. Sono moltissime e troppo frequenti le situazioni gravi ed estreme a cui spesso sono sottoposte le vittime del nostro linguaggio. Secondo me è necessario essere sempre rispettosi sia di chi si ha davanti nella realtà sia di chi si ha davanti nel mondo virtuale. Avere rispetto degli altri comporta avere rispetto di sé stessi.

Emanuele Cantiano 3F

Bullismo e Cyberbullismo

Il 7 febbraio si ricorda la giornata mondiale contro il bullismo e il cyberbullismo. Nelle classi spesso si vedono dei cortometraggi oppure si raccontano storie sulla tematica del bullismo.

Noi, la 2^aF, abbiamo visto un cortometraggio “ Childline: nobody is normal” in cui un ragazzo, ogni mattina indossa una maschera perché impaurito dai giudizi degli altri. Ogni giorno la cosa diventa sempre più difficoltosa da nascondere, però poi arriva quel giorno in cui capisce di non essere l’unico a nascondersela. Durante l’incoronazione di una sua amica, come principessa del ballo, si rivela, perché non riesce a nascondere la sua vera identità. Così lui si mostra, anche un po’ per solidarietà, come un groviglio di nodi di filo blu, simbolo contro il bullismo.

Spesso questo comportamento si ritrova anche nei ragazzi d’oggi, perché impauriti del giudizio degli altri o perché non si piacciono. Soprattutto perché questa è un’epoca in cui si pensa che la cosa che conta veramente è il giudizio degli altri e il proprio aspetto fisico. Ognuno di noi dovrebbe invece capire che sono importanti la nostra personalità e le nostre emozioni.

Gloria Sabelli 2^aF

Il manifesto della comunicazione non ostile

Le parole non solo sono importanti, ma tutte hanno una conseguenza. Volano via come il vento ma possono ferire il nostro stato d’animo oppure offendere. Ecco perché il Manifesto della comunicazione non ostile, rappresenta questo argomento per riflettere sulle parole che si dicono e sulla violenza .

Igor delle Fratte

3F

IL MANIFESTO DELLE PAROLE NON OSTILI

Il Manifesto delle Parole non Ostili, è un documento costituito da 10 principi fondamentali che ognuno di noi dovrebbe sapere e riguarda principalmente il bullismo. Quello che mi ha colpito di più è stato il secondo: “Si è ciò che si comunica”, ciò vuol dire che qualsiasi cosa che noi diciamo è l’esatto specchio della nostra personalità. “Parola” è un sostantivo formato da 6 lettere che hanno grande importanza nella nostra vita, poiché sono capaci di rappresentare ogni nostro comportamento, ogni nostra scelta, ma soprattutto il nostro passato, presente e futuro. Proprio per questo è importante dare un peso al modo che usiamo per esprimerci e dare valore alle reazioni degli altri quando sentono parole usate male in un contesto sbagliato. Se non facciamo tutto questo, allora siamo delle persone superficiali che per vari motivi, usano la parola per rovinare altre persone, molto spesso fragili o con qualcosa che le contraddistingue dal resto del gruppo. Come sempre, mi sono chiesta il motivo per cui bisogna offendere e fare il bullo. Come ho detto prima, ci sono vari motivi. Diverse persone hanno la necessità di essere questo, per apparire, per il gusto di farlo, per dimostrare di essere superiori o anche per moda. Altre persone, invece, lo fanno perché gli è rimasto solo quello tra tutti i traumi che hanno vissuto o che stanno vivendo, così quando per l’ennesima volta si sentono sole ed inutili, pensano che basti far provare le loro stesse emozioni a qualcun altro per risanare le loro ferite, ma non è così! Infatti il filo che unisce ogni bullo è il fatto di voler mancare di rispetto ad altre persone, senza accorgersi che la prima persona alla quale fanno del male è proprio la loro. Facendo tutto questo, però, non capiscono di star rappresentando un qualcosa che non gli appartiene, anche solo con la parola che molti pensano sia di passaggio, ma solo chi subisce questo incubo ogni giorno, può confermare, invece, che una parola può essere più dolorosa di un occhio nero o che può rimanere incisa per molto tempo nel corso della loro vita. L’unica cosa che mi rimane da dire è che essendo ciò che comunichiamo, di non cambiare per apparire e di non far sentire piccole le altre persone che cercano solo di essere se stesse tra una marea di gente che tende ad essere l’una la fotocopia dell’altra.

Si è ciò che si comunica e le parole hanno delle conseguenze..

Manifesto della comunicazione non ostile.

“Si è ciò che si comunica”, articolo due del manifesto della comunicazione non ostile. Questa frase ci fa riflettere soprattutto sull’importanza delle parole che usiamo, le quali determinano il nostro essere, raccontando qualcosa su di noi rappresentandoci, proprio perché le parole siamo noi, dicono da dove veniamo e spiegano il tipo di persone che abbiamo scelto di essere o che siamo costretti a diventare. Sono convinta che tutti noi desideriamo mostrare agli altri qualcosa di positivo, dunque per farlo basta trasformare un linguaggio volgare e offensivo e portare un’immagine migliore del proprio essere rendendo talvolta la comunicazione serena e piacevole. Interconnesso a questo vi è l’articolo sei, “Le parole hanno delle conseguenze”. Come abbiamo capito le parole hanno un peso grande, tuttavia non sono sempre positive, infatti possono anche ferire, ingannare, offendere e distruggere chi le ascolta. Magari, senza rendercene conto diciamo qualcosa che a noi può sembrare nulla, ma per altri può significare tutto. Ovviamente tutti hanno il diritto di esprimere i propri pensieri e opinioni, l’importante è mantenere sempre il rispetto nei confronti di chi abbiamo di fronte, con l’uso di una terminologia giusta e appropriata. A ricordarci ciò fu anche lo scrittore francese Victor Hugo, il quale affermava: ”Le parole sono creature viventi perché non è vero che muoiono quando sono pronunciate: esse possono continuare a vivere a lungo.” Infatti delle semplici parole possono causare ferite permanenti e disintegrare animi sensibili. Detto ciò concludo affermando che spesso e volentieri una parola vale più di mille gesti.

Lucrezia Ritarossi 3F

Bullismo

Il Manifesto delle Parole non Ostili è una carta che elenca dieci principi di stile, utile a migliorare il comportamento di chi sta in rete. Per me quello più importante è il numero 4, “***prima di parlare bisogna ascoltare***”. Sapere ascoltare non è una cosa che riesce a tutti, spesso vorremmo dire tutto e subito, sia durante una discussione sia durante una normale conversazione, ma sapere ascoltare l’altro è invece più importante del dire ciò che vorremmo . Se è vero il detto che non si debba fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi, per quale motivo dovremmo interrompere l’altro mentre ci parla o peggio ancora non dovremmo farlo parlare per niente? Se si ascolta con onestà e umiltà e si accetta che non sempre si ha ragione anche i rapporti reali e virtuali sarebbero migliori.

Mira Mouammar 3F

NO AL BULLISMO
NO ALL'INDIFFERENZA

SI ALL'INCLUSIONE E
ALLA SOLIDARIETA'